



La casa editrice Com Nuovi Tempi consente la pubblicazione digitale del testo a condizione che sia senza scopi commerciali o di lucro, e per solo uso privato, previa comunicazione via email al direttore di Confronti ([direttore@confronti.net](mailto:direttore@confronti.net)), rivista della casa editrice Com Nuovi Tempi, della data di messa online del testo e dell'indirizzo del sito che intende pubblicarlo.

Supplemento al numero 9 della rivista Confronti, settembre 1994, Roma  
[www.confronti.net](http://www.confronti.net)

*Questo quaderno raccoglie il lavoro svolto durante l'anno 1993/'94 dal Laboratorio di religione della Comunità cristiana di base di S. Paolo.*

*I temi trattati e i commenti ai testi biblici sono stati proposti da Giovanni Franzoni.*

*I disegni e le riflessioni alla fine di ogni capitolo sono dei bambini e delle bambine che hanno partecipato a questo anno di Laboratorio:*

*Fabio Battaglia (12 anni), Michele Boreggi (11 anni), Francesca Lai (9 anni), Giulia Maestripieri (8 anni), Raffaele Meale (14 anni), Francesco Napoli (11 anni), Ortensia Perri (11 anni), Cristina Santonico (9 anni), Marco Toppi (10 anni).*

*La raccolta degli argomenti trattati è stata curata da Dea Santonico.*

## Sommario

|                                      |    |
|--------------------------------------|----|
| Introduzione .....                   | 5  |
| Il caos .....                        | 6  |
| Sette giorni per fare il mondo ..... | 8  |
| Maschio e femmina li creò .....      | 10 |
| Un albero speciale .....             | 13 |
| Storia di due fratelli .....         | 19 |
| Dopo il diluvio l'arcobaleno .....   | 22 |
| La torre incompiuta .....            | 26 |
| Una promessa mantenuta.....          | 30 |
| Un angelo per Isacco .....           | 33 |

## Introduzione

Ogni anno il laboratorio di religione della Comunità di San Paolo da qualche frutto; per non perderlo pubblichiamo un quaderno sul quale si intrecciano parole e pensieri ai bambini e dai bambini, su alcune pagine della Bibbia.

Quest'anno abbiamo letto i primi capitoli del libro della Genesi scritti con diverse intenzioni da vari poeti ebrei.

I racconti che abbiamo letto non sono per forza veri, solo per essere accaduti proprio come sono narrati, ma sono veri soprattutto perché rappresentano immagini vere che ci sono nella mente delle donne e degli uomini quando si fermano un momento a pensare il significato più profondo del loro cammino sulla terra.

Ci sono dunque nelle pagine che abbiamo letto tutte le paure e tutte le speranze. La paura di crescere e diventare grandi, la paura di essere distrutti o di essere puniti, la paura di morire sono sempre presenti nella Bibbia. C'è anche però il desiderio di conoscere e di amare, la gioia di essere vivi e di essere diversi, per esempio maschi e femmine, la ricchezza di chiamare Dio con tanti nomi e di capirci anche con lingue diverse.

L'amore dei grandi che circondano i bambini della comunità ci fa pensare che il più grande dei grandi, che amiamo chiamare Dio, ci spinga a vivere, a crescere e ad amare.

La vita non è bella quando non ci si sente circondati da amore e non si riesce a pensare a Dio come a un grande buono, generoso e paziente. Allora la paura vince sull'amore, diventiamo cattivi e nascono le violenze e le guerre che durante questo anno hanno straziato la terra.

Noi pensiamo che l'ordine di Dio, che è amore, vinca sull'ordine della violenza e dell'odio. Allora crescere sarà più bello.

*Giovanni Franzoni*

## Il caos

(Genesi 1,1-2)

Nel primo capitolo della Genesi viene raccontata la creazione del mondo. Lo scrittore di questo episodio è un poeta chiamato P (da Prete).

Il racconto inizia con la descrizione del caos che esisteva prima della creazione: "In principio Dio creò il cielo e la terra. Il mondo era vuoto e deserto, le tenebre coprivano gli abissi e un vento impetuoso soffiava su tutte le acque".

Ma come fa P a raccontare quello che succedeva prima della creazione? C'era lui? Certamente no, ma aveva sicuramente vissuto, come tutti noi, situazioni di caos e si immaginava che il caos dovesse regnare prima dell'intervento di amore con cui Dio creò il mondo.

Quando noi oggi pensiamo al caos (quello vero, non il disordine che spesso c'è nelle stanze dei bambini), ci viene in mente il traffico delle nostre città o ci ricordiamo le scene drammatiche, viste in televisione, dei paesi in guerra o colpiti da calamità naturali. Il caos è anche quello che hanno i grandi nei loro cuori quando non riescono a capire che cosa è il bene e che cosa il male.

Le situazioni di caos possono essere molto diverse una dall'altra ma hanno tutte qualcosa in comune: nel caos i prepotenti sono più forti e i deboli sono più deboli.

Per capirlo basta pensare a come il caos che si è creato nei paesi della ex-Iugoslavia abbia portato alla morte di tanti bambini e a tanti casi di violenza sulle donne. In questa guerra ci sono stati più morti fra i civili che fra i soldati. Anche i terremoti sono spesso diventati occasioni di arricchimento per i prepotenti, che si sono impossessati degli aiuti destinati ai terremotati.

Secondo il racconto di P, Dio con la creazione del mondo mette fine al caos e fa ordine tra tutte le cose.

Ma attenzione! Siamo sicuri che l'ordine è sempre migliore del caos?

Qualche volta succede che nel caos i forti prevalgono a tal punto da schiacciare definitivamente i deboli; riescono così a ristabilire l'ordine, assoggettando tutti alla loro legge. Questo ordine è anche peggiore del caos perché rappresenta la vittoria finale della prepotenza. È un ordine che si basa sulla paura dei deboli di ribellarsi alla legge del più forte.

Non è questo l'ordine del creato. L'ordine di Dio è basato sull'amore, nel suo creato non c'è posto per la violenza.

## Le riflessioni dei bambini e delle bambine

**Marco:** Il poeta P parla dell'origine della terra. Descrive che prima della creazione della terra c'era il caos.

Dio vuole l'ordine, non l'ordine basato sulla violenza, ma quello basato sull'amore. Per questo crea la terra.

Qualche anno fa c'erano le scuole in cui si mettevano i bambini handicappati tutti insieme in una classe. In questo modo non potevano imparare a stare in società con gli altri.

Questo ordine non è basato sull'amore perché non ci si aiuta uno con l'altro.

**Francesca:** Quando il mondo ancora non c'era, regnava il caos.

Dio vuole mettere ordine sulle cose, ma l'ordine basato sull'amore non quello imposto dai prepotenti con le guerre.

Dio vuole anche l'uguaglianza fra gli uomini di qualsiasi razza e di qualsiasi religione.

**Giulia:** Il poeta P nel racconto del caos vuole dirci che Dio mette ogni cosa al suo posto per fare ordine.

L'ordine che piace a Dio è un ordine di pace e di amore.

## Sette giorni per fare il mondo

*(Genesi 1,3-31; 2,1-4)*

La prima cosa che Dio creò fu la luce. La separò dalle tenebre e la chiamò Giorno. E chiamò Notte le tenebre.

Il giorno dopo creò la volta del cielo, che separò la massa delle acque, le acque di sopra e quelle di sotto.

Le acque di sotto coprivano ogni cosa. Allora Dio disse: "Riunitevi!"

Le acque si riunirono e formarono il Mare. Riunendosi le acque fecero apparire l'asciutto. Dio chiamò l'asciutto Terra. Poi ricoprì la terra di verde e di ogni specie di piante. Era il terzo giorno.

Arrivò il quarto giorno e Dio mise due grandi luci nella volta del cielo: una per il giorno, il Sole, ed una più piccola per la notte, la Luna. Poi sparse nel cielo tante tante stelle.

Il quinto giorno Dio riempì il mare di pesci, creò gli uccelli e li fece volare nel cielo.

Infine, popolò la terra di animali di ogni specie. Era il sesto giorno della creazione. Quello stesso giorno Dio creò l'uomo e la donna e offrì loro tutto ciò che era nel mondo, animali e piante. Dio disse:

"Vi do tutte le piante con il proprio seme, tutti gli alberi da frutta con il proprio seme. Così avrete il vostro cibo. Tutti gli animali selvatici, tutti gli uccelli del cielo e tutti gli altri viventi che si muovono sulla terra mangeranno l'erba tenera".

Finalmente il settimo giorno tutto era creato. Dio contemplò il cielo e la terra e vide che tutto era in ordine. Allora Dio si riposò. Benedisse il settimo giorno e disse: "È mio!"

Così si conclude il bellissimo racconto del grande poeta P sulla creazione del mondo. Leggendolo dobbiamo cercare di scoprire quello che egli vuole insegnarci, ma anche stare attenti a non cercare in questo brano gli insegnamenti che P non può darci.

Dalla sua descrizione emerge la visione del mondo che avevano gli antichi. Il cielo era una grande volta solida che serviva per separare la massa delle acque superiori da quelle inferiori.

Noi oggi conosciamo molte cose sull'origine della terra che P, come tutti gli uomini del suo tempo, non sapeva.

Il poeta ci dice però una cosa importante. Dio è creatore e un giorno lontano, durato sette giorni o tanti milioni di anni, creò tutto quello che ci circonda. E nel suo creato non c'era la violenza: l'uomo, la donna e tutti gli animali erano erbivori. Dio aveva dato loro piante, alberi da frutta ed erba perché potessero mangiare.

Ma perché nel racconto di P la creazione dura proprio sette giorni?

Per rispondere a questa domanda dobbiamo ricordarci i comandamenti che Dio diede al popolo ebraico. In uno dei comandamenti Dio dice:

"Ricordati di consacrarmi il giorno di sabato: hai sei giorni per fare ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato consacrato al Signore, tuo Dio: in esso non farai nessun lavoro: né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bestiame e neppure il forestiero che abita presso di te. E farai così perché io, il Signore, ho fatto in sei giorni il cielo, la terra e il mare e tutto quel che contengono, ma poi mi

sono riposato il settimo giorno; per questo ho benedetto il giorno di sabato e voglio che sia consacrato a me". (*Esodo 20,8-11*)

La preoccupazione del poeta nella sua descrizione della creazione del mondo in sette giorni era di dare forza a questo comandamento.

Dio il settimo giorno si è riposato e ha voluto che quel giorno, il sabato per gli ebrei, fosse consacrato a lui.

Per questo, dice il Signore al popolo ebraico, quel giorno nessuno dovrà lavorare. Ma non basta, Dio dice di più: non bisognerà far lavorare neanche gli schiavi.

I padroni per riposarsi non avevano bisogno della legge di Dio, gli schiavi sì.

Questo comandamento, perciò, non riguarda solo il nostro rapporto con Dio ma anche quello con gli altri. Nel giorno di riposo è dovuto qualcosa a Dio ed anche ai nostri fratelli.

Noi non siamo sempre così bravi a rispettare questo comandamento. Nel giorno di riposo, che per noi cristiani è la domenica, non sempre tutti hanno la stessa possibilità di riposarsi. Spesso capita che le donne, per preparare il pranzo della festa, devono lavorare più degli altri giorni.

Il Signore vuole che per un giorno ci allontaniamo dalle attività e dalla fretta di sempre per fermarci a pensare. Allora ci accorgeremo che le differenze stabilite tra gli uomini, a cui diamo tanto peso, non contano, perché quel giorno tutti ci ricorderemo di essere creature, i grandi e i piccoli, i potenti e quelli senza potere, tutti uguali davanti a Dio.

Sarà questo il modo più bello per dire grazie in quel giorno a Dio creatore.

## Le riflessioni dei bambini e delle bambine

**Michele:** Prima della creazione della terra P racconta che c'era il caos, cioè il disordine che rende più forti quelli che già sono forti e più deboli quelli che già sono deboli.

Dio, con la creazione della terra, vuole mettere in ordine il caos. Dio per fare la terra ha impiegato sei giorni e il settimo si è riposato.

Egli ha ordinato agli ebrei di lavorare sei giorni e il settimo di riposarsi tutti, compresi gli schiavi e gli animali.

**Giulia:** In questo secondo racconto P vuole dirci che Dio come prima cosa creò il cielo e la terra, il secondo giorno mise le luci nel cielo e separò le acque dall'asciutto, il terzo giorno mise i pesci nel mare, il quarto mise le piante sulla terra, il quinto ci mise gli animali, il sesto giorno creò l'uomo e la donna a sua immagine e il settimo si riposò.

Dio voleva dire che il settimo giorno (il sabato per gli ebrei) nessuno doveva lavorare, in particolare gli schiavi.

Infatti, nel mondo antico lavoravano solo loro e questa era una violenza. Dio nel mondo che aveva fatto non voleva violenza ma solo pace e amore, tanto che aveva fatto gli uomini vegetariani.

## Maschio e femmina li creò

(Genesi 1,27-28)

Abbiamo visto nel racconto di P che il sesto giorno Dio creò l'uomo e la donna:

*"Dio creò l'uomo simile a sé, lo creò a immagine di Dio, maschio e femmina li creò. Li benedisse con queste parole: Siate fecondi, diventate numerosi, popolate la terra. Governatela e dominate sui pesci del mare, sugli uccelli del cielo e su tutti gli animali che si muovono sulla terra".*

P ci dice una cosa molto importante: noi siamo stati creati a immagine di Dio. È questa somiglianza con Dio che rende gli esseri umani diversi dagli animali. È per questa somiglianza che a loro viene affidato il mondo e tutti gli animali.

Noi siamo dunque responsabili del creato. Non abbiamo su di esso un dominio, inteso come potere di distruzione, abbiamo invece il compito di seguire l'opera di Dio, di continuare a mettere quell'ordine dell'amore, voluto da Dio, in cui i più forti aiutano i più deboli.

Ma in che cosa Dio ci somiglia?

Molti hanno provato a rispondere a questa domanda, dando risposte spesso diverse una dall'altra.

Un aspetto della somiglianza degli esseri umani con Dio può essere nella loro capacità di creare, come l'artista che crea un'opera d'arte o il matematico che inventa un teorema.

Qualcuno pensa che la somiglianza con Dio si debba cercare solo nella spiritualità dell'essere umano. Ma nel racconto di P non viene fatta nessuna distinzione tra corpo e spirito. Si parla di tutto l'essere umano, senza escludere il corpo. La somiglianza con Dio non riguarda quindi solo la spiritualità, va cercata in tutto l'essere umano.

Ma questo non ci dice ancora abbastanza.

Proviamo a cercare una risposta nelle immagini che rappresentano Dio. Spesso Dio viene raffigurato come un uomo austero con una lunga barba bianca.

Altre rappresentazioni ci vengono dal linguaggio che usiamo quando parliamo di Dio. Lo chiamiamo Padre per ricordarci che ci ha generati e ci ama come figli.

Ma Dio è maschio?

La risposta che molti danno a questa domanda è: "Dio non ha sesso, non è né maschio, né femmina".

Ma allora perché seguiamo a rappresentarlo, con le immagini e con il linguaggio, come se fosse maschio?

Con le rappresentazioni maschili di Dio, è più difficile per le donne vedere la somiglianza tra loro e Dio. E gli uomini possono comportarsi in modo sbagliato, pensando di essere più simili a Dio e perciò più importanti delle donne.

Così si fa una cosa scorretta non solo verso le donne, ma anche verso Dio, perché si usa Dio per creare discriminazioni tra gli esseri umani.

Ma torniamo a quello che ci dice P: "Dio creò l'uomo simile a sé"

Sappiamo che la Bibbia che leggiamo è una traduzione nella nostra lingua di testi molto antichi. Qui la traduzione è sbagliata. La parola che c'è nel testo ebraico (adam) non significa uomo ma umanità. Perciò si sarebbe dovuto dire: "Dio creò l'umanità simile a sé".

Dio, quindi, voleva concludere la creazione con un'opera più importante di tutte le altre: creare l'umanità a sua immagine.

Ma l'uomo da solo non riusciva a esprimere completamente l'immagine di Dio, la donna da sola neppure. Allora Dio creò l'uomo e la donna e guardandoli insieme riconobbe in loro la sua immagine.

Ma allora forse possiamo pensare che Dio abbia tutti e due i sessi, che sia femmina e maschio insieme.

Ermete, un filosofo del terzo secolo, esprime nei suoi scritti proprio questo concetto. Secondo Ermete Dio possiede entrambi i sessi e, quando nell'amore la donna e l'uomo si accarezzano e si scambiano affettuosità, si manifesta la divinità. È per questo, dice Ermete, che le manifestazioni d'amore non vengono compiute in pubblico, perché gli stolti non ne ridano e gli empi non disprezzino Dio, che nell'unione tra l'uomo e la donna si manifesta. L'amore fra le persone non è una cosa vergognosa da nascondere, ma lo si fa in modo riservato perché è santo.

L'uomo e la donna insieme sono capaci di fare un po' quello che Dio ha fatto nella sua creazione, sono capaci di generare esseri umani, di educarli e di trasmettere loro le proprie conoscenze. È questa forse la somiglianza o una delle somiglianze che abbiamo con Dio?

Seguiteremo quindi a chiamare Dio Padre, ma cominceremo anche a chiamarla Madre. Qualche volta disegneremo Dio con le forme di una donna. Qualche volta avrà la pelle nera, qualche volta bianca o gialla.

Dio forse sorriderà, perché in nessuna di quelle immagini si riconoscerà completamente, ma capirà il nostro messaggio:

"Dio, noi non ti abbiamo mai visto, ma, nelle rappresentazioni che facciamo di te, nei nomi che usiamo per chiamarti, vogliamo che tutta l'umanità possa riconoscere quella somiglianza che tu hai voluto con tutti noi".

## Le riflessioni dei bambini e delle bambine

**Francesca:** Dio, dopo aver creato la terra e il mare, il giorno e la notte, i pesci e gli uccelli, creò l'uomo a sua immagine, dandogli un'anima. Noi somigliamo a Dio perché abbiamo un'anima e la capacità di procreare.

**Marco:** Non è giusto che per parlare della umanità si dica uomo, perché così gli uomini pensano di essere più importanti delle donne.

Dio non vuole la disuguaglianza tra l'uomo e la donna. Infatti, nella Genesi c'è scritto che Dio creò l'uomo maschio e femmina e disse a tutti e due di dominare la terra.

Perciò sono importanti sia gli uomini che le donne.

## COME IMMAGINO DIO



**Raffaele:** Da sempre Dio è rappresentato come un uomo. Si dice infatti che Dio è nostro padre e non nostra madre.

Ma come si fa ad essere sicuri che Dio è un maschio?

Questa immagine di Dio maschio, munito spesso di una folta barba bianca, risale all'antichità.

Allora, quando bisognava raffigurare Dio, si raffigurava un maschio perché in quella società la figura maschile era ritenuta più importante. Infatti, le cariche più importanti erano affidate agli uomini.

Purtroppo, ancora oggi la chiesa non ha capito che i tempi sono cambiati e continua a ripetere che le donne non possono avere in chiesa cariche importanti, perché Cristo scelse dodici apostoli maschi e per altri motivi.

Bisogna cercare di capire che, come dice Ermete, l'uomo ha dentro di sé qualcosa della donna e viceversa, che Dio è immagine di tutti e due e che ormai non si possono più accettare diversità tra uomo e donna.

## Un albero speciale

(Genesi 2,4-25; 3,1-24)

Nel secondo capitolo della Genesi inizia un altro racconto sull'origine della terra. È un racconto più antico, scritto da un altro poeta, chiamato J (dal nome con cui chiama Dio: Jahvé).

Quando Dio creò il cielo e la terra, nei campi non germogliava l'erba e non c'era l'uomo per lavorare la terra.

Allora Dio prese un po' di terra e, con quella plasmò l'uomo. Soffiò un alito vitale nelle sue narici e l'uomo diventò creatura vivente.

Poi Dio fece un giardino bellissimo, nella regione dell'Eden, e lì mise l'uomo perché potesse coltivare la terra.

Il Signore diede all'uomo i frutti di tutti gli alberi del giardino, eccetto uno: l'albero della conoscenza di tutto. Se l'uomo avesse mangiato i frutti di quell'albero sarebbe stato destinato a morire.

Dio pensò che l'uomo non dovesse rimanere da solo, così decise di fargli un aiuto.

Con un po' di terra fece tutti gli animali e li condusse dall'uomo perché desse loro un nome. Ma nessuno degli animali era un aiuto adatto all'uomo.

Allora il Signore lo fece addormentare e gli tolse una costola. Con quella formò la donna.

Quando l'uomo la vide, esclamò: "Questa sì! È osso delle mie ossa, carne della mia carne".

Tra tutti gli animali che Dio aveva creato, il serpente era il più astuto. Una volta si avvicinò alla donna e le disse: "Così Dio vi ha detto di non mangiare nessuno dei frutti del giardino!"

La donna gli rispose: "No, noi possiamo mangiare tutti i frutti, eccetto il frutto dell'albero della conoscenza di tutto. Dio ce lo ha proibito: se lo mangeremo, moriremo"

Ma il serpente continuò: "Non è vero che morrete, se mangerete il frutto di quell'albero, avrete la conoscenza di tutto".

Allora la donna guardò l'albero, ci pensò un po' e poi decise: prese un frutto e lo mangiò. Lo diede all'uomo e anche lui lo mangiò.

Scese la sera. L'uomo e la donna sentirono che Dio passeggiava nel giardino, ebbero paura e si nascosero dietro gli alberi.

Il Signore chiamò l'uomo e lui rispose: "Ho avuto paura perché sono nudo e mi sono nascosto".

"Come mai sai di essere nudo?" - domandò Dio - "Hai mangiato il frutto dell'albero della conoscenza di tutto?"

L'uomo rispose: "Me lo ha offerto la donna che tu mi hai dato per compagna".

Allora Dio si rivolse alla donna e lei disse: "È stato il serpente che mi ha ingannata ed io l'ho mangiato".

Dio disse al serpente: "Per quello che hai fatto, striscerai sul tuo ventre. Metterò inimicizia tra te e la donna e tra le vostre discendenze".

Poi disse alla donna: "Tu partorirai i figli con dolore".

Infine, disse all'uomo: "Tu dovrai lavorare e ricavare il cibo dalla terra con fatica. E tornerai ad essere polvere, perché sei nato dalla polvere."

L'uomo chiamò la donna Eva (Vita) perché è madre di tutta l'umanità. Poi Dio fece per l'uomo, Adamo, e per la sua compagna tuniche di pelle, li vestì e li scacciò dal giardino dell'Eden. Dio disse: "Ecco, l'uomo è diventato come un dio, che ha la conoscenza di tutto".

A J non interessa molto raccontare la creazione del mondo: delle piante, delle acque, del firmamento. Il suo racconto è centrato sulla creazione dell'uomo e della donna, Adamo ed Eva.

Bisogna dire subito che questo racconto è un mito, cioè una rappresentazione simbolica. Adamo ed Eva, come i loro figli Caino e Abele, di cui parleremo più avanti, non sono singoli individui, ma rappresentano tutta l'umanità. In quei personaggi ci possiamo riconoscere: tutti siamo un po' Adamo ed Eva, un po' Caino e Abele.

La preoccupazione di J in questo racconto è quella di spiegare l'origine dell'uomo e della donna in modo diverso da come veniva spiegata da altri poeti del suo tempo. Secondo loro l'uomo e la donna erano stati creati da due dei diversi, l'uomo da un dio più forte, la donna da uno meno potente o da un dio cattivo.

J spiega che Adamo ed Eva, cioè l'uomo e la donna, sono stati creati dallo stesso Dio e che sono fatti dello stesso impasto. Per spiegare questo dice che la donna è stata creata da Dio modellando la costola dell'uomo.

L'uomo e la donna vivevano in un giardino bellissimo e potevano mangiare i frutti di tutti gli alberi, eccetto quelli dell'albero della conoscenza. Questo albero viene anche chiamato albero della conoscenza del bene e del male. È un modo per dire conoscenza di tutto: del bene e del suo contrario, il male. Ci sono altre espressioni simili con lo stesso significato: "i vivi e i morti", che vuol dire tutti, "le cose visibili e invisibili", cioè tutto.

Se l'uomo e la donna non avessero mangiato il frutto di quell'albero sarebbero stati immortali?

Secondo la spiegazione che danno molti cristiani, Dio ha creato l'uomo e la donna immortali. Dopo la loro disobbedienza li ha puniti e li ha resi mortali.

Ma esiste anche un'altra spiegazione, quella ebraica. Nell'Eden l'uomo e la donna erano mortali, ma non lo sapevano. Erano come gli animali, che muoiono, ma non hanno la conoscenza della morte.

Mangiando il frutto dell'albero della conoscenza, l'uomo e la donna hanno preso coscienza della morte e della sofferenza, hanno conosciuto questa realtà.

Gli uomini sanno che moriranno. Questa conoscenza crea paure e angosce, ma ha anche cambiato la loro vita.

Sapendo di dover morire, gli uomini comunicano le loro esperienze, le loro idee, le loro scoperte ai bambini, così che quelle conoscenze non muoiano con loro e possano essere utili a quelli che verranno dopo di loro.

Nel Medioevo Giovanni di Strasburgo diceva dei grandi uomini del passato: "Essi sono dei giganti e noi siamo dei nani, ma noi siamo nani sulle spalle dei giganti e quindi vediamo più lontano".

Avendo mangiato il frutto della conoscenza, l'umanità ha scelto la conoscenza e l'angoscia, non l'ignoranza e la felicità.

I gatti non hanno angosce, loro non sanno che moriranno. Ma non esiste una storia dei gatti, esiste la storia dell'umanità!

Secondo la spiegazione cristiana, l'uomo e la donna, mangiando il frutto, hanno commesso un peccato: il peccato originale.

Ma in questo brano della Bibbia non si parla di peccato. La prima volta che si incontra la parola peccato è in un brano successivo, dove si racconta la storia di Caino e Abele. Il peccato è quello commesso da Caino, uccidendo Abele.

Nella storia di Adamo ed Eva c'è una trasgressione, una specie di prova.

Il rapporto tra Dio e gli uomini è un po' come quello tra genitori e figli. Non sempre i figli obbediscono ai genitori. Ma è anche così che si diventa grandi. Tra figli e genitori ci si tenta a vicenda per vedere se ci si vuole bene davvero.

E vediamo come Dio punisce Adamo ed Eva. La punizione che da alla donna: "Partorirai i figli con dolore", è anche una benedizione: Eva sarà la madre di tutti i viventi. L'uomo lavorerà con fatica, ma trarrà il suo cibo dalla terra.

E il serpente?

Alcuni pensano che il serpente rappresenti il diavolo. Altri pensano che sia un animale e basta.

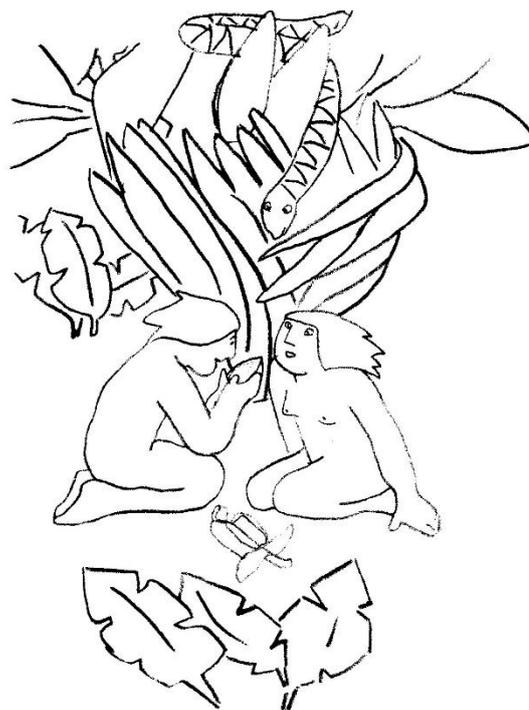
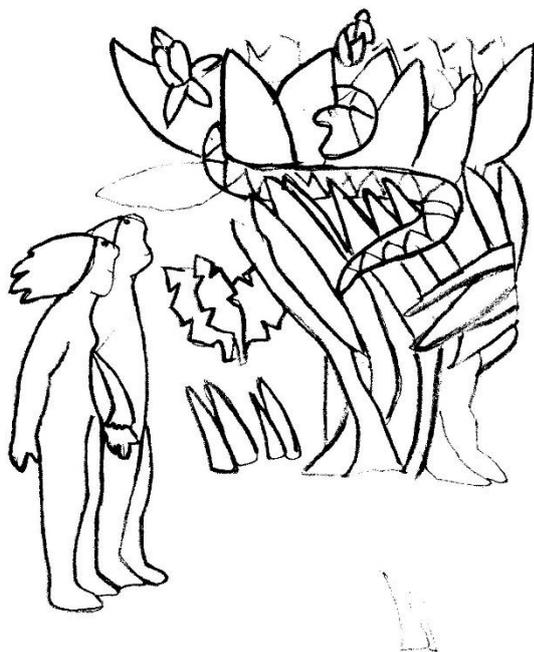
Il serpente non è il peggiore tra gli animali. Sicuramente gli uomini hanno ucciso molti più animali di quanto abbiano fatto i serpenti!

Ma gli ebrei, che erano pastori e stavano spesso nelle campagne, avevano paura dei serpenti.

L'inimicizia con il serpente, dice però Isaia, non durerà per sempre. Verrà un giorno in cui: "I lattanti giocheranno presso nidi di serpenti, e se un bambino metterà la mano nella tana di una vipera non correrà alcun pericolo". (*Isaia 11,8*)

Dio, prima di scacciare Adamo ed Eva dall'Eden, li veste con tuniche di pelle. È un modo per dar loro una difesa. Prima erano nudi perché si volevano bene e non avevano bisogno di difendersi l'uno dall'altra. Ma Dio sa che fuori dall'Eden avranno bisogno di difendersi dagli altri, o forse anche tra marito e moglie.

Così l'Eden lo abbiamo perduto. O forse non c'è mai stato. Rimane però la nostra scelta di conoscere. È da lì che ha avuto inizio la storia dell'umanità e la sua speranza di arrivare alla felicità rappresentata dall'Eden.



NAPOLI FRANCESCO  
"IL NAPOLETANO"

## Le riflessioni dei bambini e delle bambine

**Francesco:** Dio creò l'uomo, prese la costola dall'uomo e plasmò la donna.

L'uomo si chiamava Adamo e la donna Eva, che vuol dire vita.

Dio disse: "Potete mangiare i frutti di tutti gli alberi, meno quello della conoscenza".

Eva incontrò vicino all'albero della conoscenza un serpente e disse: "Se mangio questo frutto morirò!"

Il serpente disse alla donna: "Non morirai se mangi questo frutto".

Eva prese il frutto e lo mangiò.

Dio si arrabbiò e disse: "Chi è stato?"

L'uomo rispose: "La donna!"

Ma la donna disse: "Il serpente mi ha ingannata!"

E Dio fece strisciare il serpente e gli disse: "Non lo fare più".

Ma Adamo ed Eva avevano conosciuto tutto, anche la morte.

**Marco:** Dio aveva detto ad Adamo ed Eva di non mangiare i frutti dell'albero della conoscenza.

Ma Adamo ed Eva diedero ascolto al serpente e non a Dio e li mangiarono.

Dio non li uccise ma li punì. Infatti, Dio disse che dopo un po' di anni dovevano morire.

Molti pensano che Adamo ed Eva prima di mangiare il frutto della conoscenza fossero immortali e dopo divennero mortali. Invece altri pensano che anche prima che mangiassero il frutto erano mortali, ma non lo sapevano.

Secondo me la seconda spiegazione, cioè quella ebraica, è la più giusta. Infatti, non è mai stato nessuno immortale. Solo nelle leggende e nelle storie di fantasia, come Achille, l'Odissea e l'Iliade, si è immortali.

Perciò io penso che la spiegazione ebraica è la più giusta.

**Raffaele:** Secondo J, Dio formò la donna dalla costola dell'uomo e le diede vita.

Mise l'uomo e la donna nel giardino dell'Eden e permise loro di mangiare tutti i frutti degli alberi, tranne i frutti dell'albero della conoscenza. Disse loro che se ne avessero mangiato, sarebbero morti.

Eppure, al momento della mangiata del frutto da parte di Adamo ed Eva, Dio non li uccide ma li punisce solamente.

A questo proposito ci sono due ipotesi.

La prima afferma che quando Adamo ed Eva vivevano nell'Eden erano immortali e divennero mortali al momento della mangiata del frutto dell'albero proibito.

La seconda dice invece che all'inizio l'uomo e la donna non sapevano che sarebbero morti, come non lo sanno gli animali.

In seguito a questa conoscenza l'uomo ha potuto organizzarsi ed evitare almeno la morte prematura. È quindi sbagliato affermare che quel frutto era il frutto della discordia, perché grazie a quella azione abbiamo potuto migliorare la nostra vita, senza perdere l'amore di Dio.

**Ortensia:** J era un poeta che, al contrario di P, si pone solo sulla creazione dell'uomo. Dio per creare l'uomo prese un po' di terra e con quella lo plasmò.

Dato che l'uomo viveva da solo, Dio decise di fare gli animali e un simile all'uomo, chiamata "donna". Fece la donna facendo addormentare l'uomo e togliendogli una costola.

Dio, nel mezzo del giardino dell'Eden, piantò due alberi, uno della sapienza e un altro della vita. Chi mangiava i frutti di questi alberi moriva.

Un giorno la donna, condizionata dal serpente, prese il frutto, lo mangiò e lo offrì all'uomo, che lo accettò.

**Cristina:** Dio creò la terra, ma sulla terra non germogliava niente.

Allora Dio creò l'uomo con un po' di terra. Poi creò con la terra degli animali perché aiutassero l'uomo, ma non erano un buon aiuto.

Allora Dio fece addormentare l'uomo, gli tolse una costola e con essa fece la donna.

Dio costruì un bellissimo giardino e lì mise l'uomo con la donna. E Dio diede all'uomo tutti i frutti del giardino, tranne quelli dell'albero della "conoscenza di tutto", altrimenti sarebbero morti.

Un giorno il serpente si avvicinò alla donna e le disse che, se avessero mangiato il frutto dell'albero della conoscenza di tutto, non sarebbero morti ma avrebbero avuto la conoscenza di tutto.

Allora la donna prese il frutto e lo mangiò, poi lo offrì all'uomo che lo mangiò.

Verso sera l'uomo e la donna sentirono che Dio veniva e si nascosero. Dio chiamò Adamo e gli chiese perché si nascondeva e lui gli rispose perché era nudo.

Allora Dio capì che avevano mangiato il frutto e li punì rendendoli mortali.

**Giulia:** Dio ha proibito all'uomo e alla donna di mangiare i frutti dell'albero della conoscenza del bene e del male perché secondo lui era una tragedia che l'uomo e la donna sapessero di morire.

Adamo ed Eva hanno deciso la conoscenza e l'angoscia, non sapendo che fosse una brutta cosa che ti tormenta in continuazione.

L'angoscia ti fa desiderare la speranza rappresentata dall'Eden (= paradiso terrestre = giardino delle meraviglie di Adamo ed Eva).

Dio ha dato ad Adamo ed Eva la possibilità di rimanere insipienti o di diventare sapienti e loro hanno deciso di diventare sapienti.

## Storia di due fratelli

*(Genesi 4,1-16)*

Adamo ed Eva ebbero due figli. Il primo si chiamava Caino, il secondo Abele.

Caino da grande diventò agricoltore e Abele pastore.

Un giorno entrambi vollero offrire un sacrificio al Signore per ringraziarlo. Caino offrì alcuni prodotti della terra, mentre Abele offrì i primogeniti del suo gregge.

Il Signore fu contento dell'offerta di Abele, mentre non prestò attenzione a quella di Caino.

Quando si accorse di questo, Caino si irritò. Allora il Signore gli disse:

"Perché hai il volto così scuro? Se agisci bene il tuo volto tornerà sereno, altrimenti il peccato potrà avere il sopravvento. Tu devi dominarlo".

Ma Caino non ascoltò ciò che il Signore gli aveva detto e un giorno, mentre stava nei campi insieme a suo fratello, gli si scagliò contro e lo uccise.

Più tardi il Signore gli chiese: "Dov'è tuo fratello?"

Caino rispose: "Non lo so, sono forse il custode di mio fratello?"

Ma il Signore, che conosceva la sorte di Abele, gli disse: "Ma che cosa hai fatto? Ora la terra, bagnata dal sangue di tuo fratello, non ti darà più i suoi frutti. Sarai vagabondo e fuggiasco sulla terra".

Caino rispose: "Il mio castigo è troppo grande. Dovrò lasciare questa terra fertile e chiunque mi troverà potrà uccidermi".

Ma il Signore mise un segno su Caino perché nessuno, incontrandolo, potesse ucciderlo e disse: "Chi ucciderà Caino sarà punito sette volte più severamente".

I popoli antichi avevano l'usanza di offrire sacrifici a Dio, per onorarlo e ringraziarlo. In questo racconto Caino e Abele sacrificano a Dio i frutti del loro lavoro: Caino i prodotti della terra e Abele i primogeniti del suo gregge. Ma Dio sembra gradire l'offerta di Abele più di quella di Caino.

Il motivo di questa preferenza non è chiaro, ed anche qui si sono date spiegazioni diverse.

Alcuni hanno pensato che Caino offrisse a Dio i frutti più scadenti. Ma questo non sembra emergere dal racconto biblico.

Un'altra spiegazione è che Dio voglia mettere alla prova Caino, che è il primogenito. Fa finta di preferire l'offerta di Abele, ma lo mette in guardia affinché possa dominare il peccato e fare in modo che non abbia il sopravvento.

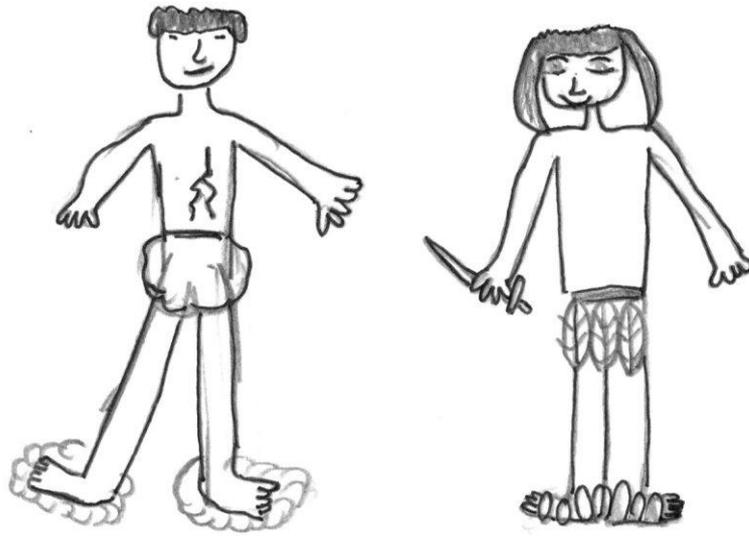
Caino però non lo ascolta. Lui, parte di quell'umanità che aveva lasciato l'Eden per seguire la strada della conoscenza, non cerca di capire. Non chiede spiegazione a Dio, magari arrabbiandosi con lui. Preferisce la via più facile: se la prende con il fratello e lo uccide.

Dio lo punisce, mandandolo vagabondo sulla terra, ma seguita ad amarlo. Il tatuaggio che fa su di lui è il segno della sua protezione. Una punizione sette volte più grande sarà data a chi dovesse ucciderlo. È la seconda volta che troviamo questa idea: la punizione non serve per uccidere ma per correggere.

Nessuno, neanche chi ha commesso il peccato più grande, quello di uccidere un proprio fratello, merita di essere punito con la pena di morte.

La vita di Caino è cara al Signore e lui seguirà a proteggerla.

Nessuna colpa è grande abbastanza da far dimenticare a Dio l'amore che ha per le sue creature. E davanti a nessuna colpa gli uomini si dovranno sentire autorizzati ad uccidere un altro essere umano.



Giulia M.

## Le riflessioni dei bambini e delle bambine

**Michele:** Adamo ed Eva ebbero due figli: Caino e Abele.

Diventati grandi, Caino si mise a fare l'agricoltore e Abele l'allevatore di bestie.

Quando Caino e Abele fecero i sacrifici a Dio, egli accettò solo il sacrificio di Abele e quello di Caino no, perché lo voleva mettere alla prova.

Caino per gelosia uccise Abele e Dio interpellò Caino e gli fece delle domande su suo fratello.

Dio sapeva che Caino aveva ucciso Abele e lo punì, facendo che la terra sporca del sangue del fratello non desse più frutto.

Così Caino fu costretto a mendicare, ma Dio gli impresso un segno sulla fronte, perché tutti sapessero che era protetto da Dio e non lo uccidessero. Chi lo avesse ucciso avrebbe avuto una punizione sette volte maggiore.

Io penso che Dio ha messo alla prova Caino perché era più grande di Abele. Dio trattava Caino come un figlio.

**Cristina:** Da Adamo ed Eva nacque Caino e dopo Abele. Caino fece il contadino e Abele il pastore.

Caino e Abele decisero di fare un sacrificio a Dio. Caino donò i suoi primi frutti, invece Abele donò i primogeniti del suo gregge.

Ma Dio sembrò accettare solo il dono di Abele, per mettere alla prova Caino, che era il primogenito.

Caino diventò geloso e, invece di arrabbiarsi con Dio, si arrabbiò con Abele e, mentre parlavano, lo uccise.

Allora Dio vide il sangue sulla terra e disse a Caino che la terra non gli avrebbe fatto più i frutti e che avrebbe vagato. Caino gli rispose: "Chi mi incontrerà, mi ucciderà".

Allora Dio disse che avrebbe messo un segno su di lui e chi lo avrebbe ucciso, sarebbe stato punito sette volte di più.

Fu Caino l'assassino perché gli ebrei erano un popolo di pastori e Caino era un contadino.

**Giulia:** Eva partorì due figli, Caino e Abele. Caino coltivava il terreno e Abele allevava gli animali.

Un giorno Caino e Abele andarono a offrire dei prodotti al Signore, ma il Signore rifiutò Caino e i suoi frutti. Preferiva i prodotti di Abele.

Caino portò Abele in campagna e lo uccise. Il Signore punì Caino per ciò che aveva fatto e gli fece un segno sulla spalla perché nessuno lo colpisse.

## Dopo il diluvio l'arcobaleno

(Genesi 6,1-22; 7,1-24; 8,1-22; 9,1-17)

Gli uomini si moltiplicarono sulla terra, ma con il passar del tempo diventavano sempre più malvagi e violenti. Allora il Signore si pentì di averli creati e decise di distruggerli insieme a tutto il bestiame.

Solo Noè, a differenza dei suoi contemporanei, era un uomo giusto. Dio gli disse: "Costruisciti un'arca con un legno molto robusto. Lì entrerai con tua moglie, i tuoi figli, le tue nuore e una coppia di ogni specie di animali sulla terra. Io farò venire una grande inondazione per distruggere tutti gli esseri viventi. Ma tu ti salverai, insieme a tutti quelli che sono con te nell'arca".

Come Dio aveva detto, sulla terra piovve per quaranta giorni e quaranta notti. Tutto fu coperto, anche le montagne più alte. Morì tutto ciò che aveva vita sulla terra.

Poi la pioggia finì e le acque cominciarono a diminuire.

Noè mandò una colomba fuori dell'arca, per vedere se le acque si erano ritirate, ma la colomba tornò perché non aveva trovato nessun luogo dove posarsi. L'acqua ricopriva ancora tutta la terra.

Noè aspettò una settimana e mandò di nuovo la colomba fuori dell'arca. Questa volta, quando tornò, aveva un ramoscello d'ulivo in bocca. Noè capì che le acque si stavano ritirando.

La terza volta la colomba non tornò più. La superficie della terra era finalmente asciutta e Noè e gli altri poterono uscire dall'arca.

Noè offrì un sacrificio al Signore. E Dio stabilì un'alleanza con Noè e tutti i suoi discendenti: "Non distruggerò mai più tutti gli esseri viventi, nonostante la loro malvagità. Ho messo il mio arco tra le nubi. Sarà il segno dell'impegno che ho preso. Quando accumulerò nubi sopra la terra, apparirà l'arcobaleno ed io mi ricorderò della promessa fatta a voi e a tutti i viventi".

In questo racconto Dio ha due volti diversi. Il Dio del diluvio si stanca della malvagità umana e decide di distruggere tutti gli esseri viventi. Il Dio dell'arcobaleno è l'altra faccia di Dio: è il Dio paziente all'infinito, sempre pronto a dare un'altra possibilità, a scommettere di nuovo sull'umanità, anche quando vede la sua malvagità.

Di fronte alla malvagità umana, dunque, Dio sembra avere due comportamenti diversi. All'inizio c'è una volontà di distruzione di cui alla fine Dio si pente. Stringe un patto con Noè e con i suoi discendenti: mai più distruggerà l'umanità.

Ma è proprio vero che Dio si è pentito o è possibile un'altra spiegazione? Se la malvagità umana è la stessa prima e dopo il diluvio, come si spiegano due reazioni così diverse l'una dall'altra?

L'umanità conosce la malvagità e la violenza di cui è capace e per questo ha un incubo: ha paura che Dio un giorno possa stancarsi e distruggerla. Quindi immaginare Dio che distrugge tutto è come immaginare quello che avrebbero potuto fare gli uomini potenti.

Questo racconto aiuta l'umanità ad uscire da questo incubo. Il Dio del diluvio, di cui l'umanità ha paura, scompare insieme alle acque del diluvio e lascia il posto al Dio

dell'arcobaleno, dal quale l'umanità si sente assicurata. Il racconto del diluvio serve solo a preparare la strada al Dio dell'arcobaleno.

Il diluvio forse non c'è mai stato e la promessa di Dio: "Non distruggerò mai più tutti gli esseri viventi" significa: "Non distruggerò mai tutti gli esseri viventi, nonostante la loro malvagità".

L'arco di Dio appeso tra le nubi è il segno del patto che Dio ha fatto con Noè e con tutti i suoi discendenti. Gli antichi, infatti, si immaginavano Dio come un guerriero che lanciava frecce dal cielo con il suo arco. L'arco appeso rappresenta un segno di pace.

Sarebbe bello pensare che un giorno anche noi riuscissimo a fare una promessa di pace a tutti quelli che verranno dopo di noi, la promessa che l'umanità non sarà distrutta dalle armi che abbiamo costruito. Come l'arco di Dio, le nostre armi resteranno appese ad un chiodo. Saranno il segno della nostra promessa. Guardandole ci ricorderemo del nostro patto e degli orrori che quelle armi hanno provocato, così che mai più l'umanità torni a servirsene.

C'è un altro segno di pace in questo racconto: è la colomba che torna da Noè con il ramoscello d'ulivo in bocca. Non è la colomba da sola che rappresenta la pace, è la colomba che ha trovato accoglienza e può tornare indietro con il ramoscello d'ulivo.

Oggi nel mondo ci sono tante colombe che volano e non trovano dove posarsi; portano i messaggi di pace di Dio, di bambini, di donne e uomini. Noi dobbiamo imparare ad essere per loro l'albero d'ulivo che le accoglie, così che possano tornare indietro da chi ce le ha inviate con un ramoscello d'ulivo in bocca. Sarà il segno che quel messaggio di pace non è andato perduto, che ha trovato accoglienza nel cuore di qualcuno.

Un giorno una colomba, gira, gira, trovò una fanciulla buonissima e generosa, molto umile e capace di amare: si chiamava Maria. Si posò su di lei e così nacque Gesù.

## Le riflessioni dei bambini e delle bambine

**Cristina:** Nella Genesi Dio vuole distruggere tutto perchè vede che gli uomini sono cattivi e crudeli e fanno le guerre. Allora si pensa che Dio sia crudele contro l'umanità.

Però alla fine Dio crea l'arcobaleno.

Gli antichi credevano che l'arcobaleno fosse il segno di un arco. Dio aveva appeso l'arco e voleva dire che non avrebbe più ucciso l'umanità. Quando Noè compì 600 anni, il 17 febbraio, scoppiò il diluvio, morirono tutti gli esseri viventi e tutti gli animali lasciati sulla terra.

Solo Noè e tutti gli altri che stavano con lui sopravvissero.

Dopo 150 giorni che navigava, vide che le acque si ritiravano. Mandò una colomba a cercare la terra, ma tornò senza niente. Dopo un po' mandò di nuovo la colomba e tornò con un ramoscello di ulivo e la terza volta non tornò più.

Noè trovò la terra e il Signore creò l'arcobaleno.

Noè volle fare a Dio un sacrificio e prese sette specie di animali puri diverse, costruì un altare e bruciò le bestie.

Dio volle dare agli uomini il permesso di mangiare gli animali.

**Marco:** Durante il diluvio Noè lasciava gli uccelli liberi, tra questi una colomba che, dopo una svolazzata, tornava nell'arca.

Il primo giorno ritornò senza nessuna novità.

Il secondo giorno la colomba tornò con un ramoscello di ulivo. Quel segno voleva dire che il diluvio stava per finire.

Il terzo giorno la colomba non tornò.

Gli antichi pensavano che la colomba era il segno della pace, però la colomba rappresenta la pace soltanto se ha il ramoscello d'ulivo, se trova un appoggio per riposarsi, cioè se trova la pace tra gli uomini.

**Francesca:** Dio voleva distruggere la terra perché gli uomini diventavano sempre più violenti.

Disse a Noè, che era un uomo giusto, di costruire un'arca, salirci con la moglie, i figli, le nuore e alcune coppie di animali.

Il diluvio durò quaranta giorni. Tutto fu sommerso, ma Dio non si dimenticò di Noè e degli altri nell'arca.

Pian piano l'acqua si ritirò.

Dio promette a Noè di non distruggere mai più la terra e, come segno della sua promessa, appende un arco al cielo.

**Fabio:** L'uomo che ha scritto queste cose non vuole spaventare le persone ma vuole rassicurarle, perché il diluvio finisce e Dio manda l'arcobaleno come segno di perdono.

Quando noi facciamo la guerra e uccidiamo molte persone, qualcuno pensa che, siccome siamo stati cattivi, Dio ci ucciderà. Ma, quando in cielo compare l'arcobaleno, Dio si ricorda della promessa fatta.

**Cristina:** La colomba da sola non significa niente. Se invece trova accoglienza diventa un simbolo di pace.

Nella storia di Noè, quando la colomba trova dove posarsi e non ritorna, è come se avesse trovato accoglienza.

**Ortensia:** Nella Genesi Dio vuole distruggere la terra perché vede che gli uomini sono crudeli e cattivi.

In realtà non è il primo pensiero che conta, ma quelli che vengono dopo perché si ragiona meglio sulle cose.

**Giulia:** Quando il diluvio finì, Dio fece un'alleanza con gli uomini e creò l'arcobaleno per collegare il cielo e la terra. L'arcobaleno è il simbolo attraverso il quale Dio si ricorderà dell'alleanza che fece con l'uomo alla fine del diluvio universale.

La colomba è un segno di pace quando si posa, perché ricorda che il diluvio finì e Dio fece la pace con gli uomini.

Si può paragonare la colomba all'arcobaleno perché hanno entrambi un percorso che parte e finisce, la colomba dall'arca all'albero e l'arcobaleno dal cielo alla terra.



## La torre incompiuta

*(Genesi 10,31-32; 11,1-9)*

Un tempo tutta l'umanità parlava la stessa lingua. Poi i discendenti di Noè si divisero in popoli, ognuno dei quali si stabilì in un territorio e parlò una propria lingua. Nacquero così le nazioni e le lingue degli uomini.

L'origine di questa divisione viene spiegata nella Bibbia con l'episodio della torre di Babele, che qui raccontiamo.

Gli uomini si spostarono dall'oriente e si stabilirono in una regione chiamata Sennaar. Lì decisero di costruire una città ed una torre alta fino al cielo. Così sarebbero diventati famosi e non si sarebbero dispersi per il mondo.

Prepararono i mattoni e, dopo averli cotti al fuoco, si misero al lavoro per realizzare il loro progetto.

Il Signore osservò la città e la torre che gli uomini stavano costruendo e disse: "Ecco, tutti quanti formano un sol popolo e parlano la stessa lingua. Questo non è che il principio delle loro imprese! D'ora in poi saranno in grado di fare tutto quel che vogliono! Confondiamo la loro lingua, così non potranno più capirsi tra loro".

Così il Signore confuse la lingua degli uomini e gli uomini furono costretti ad interrompere la costruzione della città e si dispersero per il mondo.

Quella città fu chiamata Babele, che vuol dire confusione.

L'autore del racconto cerca di spiegare con questa storia l'origine delle lingue.

Anche qui, come in altri racconti biblici, sono possibili due interpretazioni diverse.

Prima spiegazione. Gli uomini decisero di costruirsi una città ed una torre, che doveva diventare il loro punto di riferimento per non disperdersi per il mondo. Ma Dio si preoccupò davanti alla grandezza della loro impresa, un po' come se fosse geloso di loro.

Questo sentimento di gelosia della divinità verso gli uomini viene rappresentato in molte religioni e si chiama proprio così: la gelosia degli dei. Negli scritti dei greci troviamo il mito di Prometeo, dove viene raccontato che Prometeo strappò agli dei il segreto del fuoco per regalarlo agli uomini. Per questo gli dei, che avevano paura di essere superati dagli uomini, lo punirono.

La prima spiegazione dell'episodio della torre di Babele è quindi questa: Dio è geloso degli uomini, non vuole essere scavalcato da loro, per questo li punisce confondendo le loro lingue così da impedire che la loro impresa sia portata a termine.

Un Dio in questo modo non somiglia però ad un genitore perché una madre o un padre non si dispiacciono di essere superati dai figli.

La seconda spiegazione si basa su una diversa considerazione, che troviamo espressa in un brano dello scrittore ebreo moderno Erri De Luca. In questa spiegazione la punizione di Dio è anche una benedizione e un dono per l'umanità.

La diversità delle lingue non è un limite per gli uomini, è una ricchezza, è una difficoltà ma anche un dono. I popoli della terra riescono meglio ad esprimere le proprie esperienze e i propri sentimenti usando ciascuno la propria lingua. Una sola lingua per tutti sarebbe inadeguata ad esprimere la ricchezza di tante esperienze diverse.

Dio non voleva che tutti gli uomini si stabilissero in un'unica regione della terra, che perdessero il gusto di esplorare nuovi luoghi. Un popolo di nomadi, come gli ebrei di allora, amava l'esplorazione e temeva le città come luoghi di vita sedentaria.

Dio non voleva permettere l'impoverimento che sarebbe derivato dall'uso di un'unica lingua. Per questo volle impedire che quell'opera venisse completata. E quando gli uomini si dispersero in tante direzioni diverse, portavano con loro una specie di bisbiglio che ancora non comprendevano. Era il dono di una nuova lingua, da elaborare, scrivere e cantare.

Ma Dio non si dimenticò del bisogno degli uomini di avere un punto di riferimento. Vedremo, andando avanti con il nostro racconto, che Dio darà loro un nuovo punto di riferimento. Non sarà una torre ma un uomo, Abramo, non un luogo fisso ma un viaggio avventuroso con una meta incerta.

E con la diversità delle lingue sono anche nati i tanti nomi di Dio, che troviamo nelle diverse religioni. Così come piace agli innamorati o ai bambini sentirsi chiamare con nomi diversi, forse anche Dio apprezza di più i molti nomi con cui uomini di popoli diversi lo chiamano. Forse è per questo, per essere chiamato con molti nomi, che Dio disfece la torre.

Se pensiamo alle diversità tra i popoli, tra le loro lingue, le loro religioni e le loro esperienze, come ad una ricchezza, un dono che Dio ha voluto farci, capiamo come siano assurde le guerre, prime fra tutte le guerre di religione, che ancora oggi sono causa della morte di tante persone.

I mussulmani hanno una specie di rosario con novantanove palline: ad ogni pallina corrisponde un nome di Allah. Perché novantanove e non cento? Perché, dicono i mussulmani, novantanove sono i nomi di Dio che conosciamo, il centesimo non lo conosciamo.

Questo insegnamento è prezioso; ci fa capire che nessuno può pensare di possedere Dio e che, anche se conosciamo tante cose di Dio, ce n'è sempre qualcuna che non conosciamo e che possiamo imparare da altri popoli e da altre religioni.

## Le riflessioni dei bambini e delle bambine

**Francesca:** Un giorno alcune persone decisero di costruire una torre molto alta così, avendo un punto di riferimento, non si sarebbero persi per il mondo.

Dio, che è geloso degli uomini, non voleva che lo si superasse e allora confuse le lingue.

Il giorno dopo, quando tornarono a lavoro, se uno chiedeva la pala ad un altro, quello gli passava un mattone.

La torre di Babele (confusione) non fu finita, perché c'era il caos e ogni uomo emigrò per altri posti, dove si parlava la sua lingua.

**Cristina:** Tanti anni fa gli uomini parlavano tutti la stessa lingua.

Decisero di costruire una città e di farci dentro una torre che arrivasse fino in cielo.

Dio, geloso della ricchezza, decise di confondere la loro lingua.



**Michele:** Il racconto della torre di Babele vuole spiegare il perché delle diverse lingue parlate nel mondo.

Ci sono due interpretazioni. Una è che Dio era invidioso che gli esseri umani potessero costruire una torre così grande da passare alla storia e quindi fece in modo che le persone non si capissero più tra di loro, così da fermare i lavori della torre.

Invece la seconda spiegazione è quella che Dio credeva che la diversità di lingue, così come di qualunque cosa, fosse una ricchezza poiché a Dio piace sentirsi chiamare in tanti modi, come Jahvé, Allah, Manitù e Dio.

I mussulmani hanno novantanove nomi per chiamare Dio e dicono che non conoscono il centesimo perché nessuno può sapere tutto di Dio e perché tutti possiamo imparare qualcosa da altre religioni.

## Una promessa mantenuta

(Genesi 12,1-5; 15,1-6; 17,1-8; 18,1-15; 21,1-7)

Questa storia comincia nella città di Ur, dove viveva Abramo, l'uomo che è considerato il padre di tutti coloro che credono in Dio.

Un giorno il Signore apparve ad Abramo e gli disse di lasciare il suo paese e di andare lontano, molto lontano: "Lascia la tua terra, la tua tribù, la famiglia di tuo padre, e va' nella terra che io ti indicherò. Io ti benedirò e farò di te un popolo numeroso".

Abramo fece ciò che il Signore gli aveva detto e partì verso la terra di Canaan con sua moglie Sara e suo nipote Lot.

Durante il viaggio attraversarono molte terre e molte città. Furono tante le difficoltà che incontrarono, ma il Signore era con Abramo e gli apparve ancora per promettergli protezione e ricompense. Ma Abramo gli rispose: "Signore, mio Dio, cosa mai potrai darmi? Non ho nemmeno un figlio ed un servo della mia famiglia sarà mio erede!" Ma il Signore lo condusse all'aperto, gli mostrò le stelle del cielo e gli disse: "Contale, se puoi! I tuoi discendenti saranno numerosi come le stelle del cielo!" Poi fece un patto con Abramo: "A te ed ai tuoi discendenti darò in possesso la terra dove ora abiti come straniero, tutta la terra di Canaan".

Abramo ebbe fiducia nel Signore e per questo il Signore lo considerò giusto.

Un giorno, mentre Abramo stava seduto all'ingresso della sua tenda, piantata presso le Querce di Mamre, il Signore gli apparve nuovamente. Questa volta si manifestò attraverso tre uomini, che si fermarono presso di lui per mangiare e riposarsi. Quando ebbero finito di mangiare, il Signore disse ad Abramo: "Quando ritornerò da te l'anno prossimo, Sara avrà un figlio".

Sara ascoltava all'ingresso della tenda e, sapendo di essere vecchia e sterile, si mise a ridere a quelle parole. Allora il Signore disse ad Abramo: "Perché Sara ride? Pensa davvero di non potere avere figli nella sua vecchiaia? Vi è forse qualcosa di impossibile per il Signore? Quando tornerò, fra un anno, Sara avrà un figlio!"

Come aveva detto il Signore, Sara rimase incinta, pur essendo sia lei che Abramo ormai vecchi. Diede alla luce un bambino, che si chiamò Isacco.

Come sappiamo gli ebrei erano un popolo di pastori nomadi ed è proprio un nomade, Abramo, che in questo racconto viene presentato come modello per tutti i credenti.

Il racconto inizia con la richiesta del Signore ad Abramo di lasciare tutto: la sua terra, la sua tribù e perfino la sua famiglia. Non gli dà molte spiegazioni, né sul viaggio, né sulla meta e neanche sulla ricompensa che avrebbe ricevuto.

Abramo obbedisce al Signore e si mette in viaggio.

Per capire quanto fu grande il suo coraggio e la sua obbedienza, dobbiamo tener conto che per l'uomo antico abbandonare la patria e rompere i vincoli familiari rappresentava un'impresa quasi assurda.

La città di Ur, dove Abramo viveva, era una delle più importanti città di un popolo, quello dei sumeri, allora civilissimo, che aveva creato gli impianti di irrigazione per rendere fertile il terreno.

Sulla parola del Signore, Abramo lascia tutto questo, sceglie la condizione di nomade e si mette in cammino per una via misteriosa, con un itinerario ed una meta che sono totalmente nelle mani di Dio e di cui lui non sa nulla. Parte verso l'ignoto, verso un paese che Dio gli indicherà. Saprà solo molto più tardi, una volta giunto alla meta e non prima, che quel suo viaggio verso l'ignoto avrebbe avuto una ricompensa. Dio, infatti, in una delle sue apparizioni, gli prometterà una discendenza numerosa e il possesso sulla terra di Canaan.

La Bibbia ci dice che Abramo ha anche fatto cose sbagliate nella sua vita. Ciò che emerge sempre è però la sua fiducia in Dio. È questa sua fede, e non i sacrifici offerti né le opere compiute, che lo rende giusto agli occhi del Signore.

Ma se era stato difficile per Abramo partire senza una meta e senza conoscere il progetto di Dio, forse ancora più difficile è per lui credere e capire ciò che il Signore gli promette successivamente. Ce lo fa capire l'episodio che si svolge presso le Querce di Mamre, in cui il Signore rivela ad Abramo che avrà un figlio.

I tre uomini, attraverso i quali Dio si manifesta, arrivano all'improvviso: Dio arriva sempre di sorpresa, inaspettato, ma Abramo è pronto a riceverlo!

Sara, che non riesce a trattenere il riso all'annuncio della nascita di un figlio suo e di Abramo, ci fa capire quanto quell'annuncio risulti per loro incomprensibile ed assurdo. Sara è sterile e, sia lei che Abramo, sono ormai vecchi.

Bisogna sapere che la sterilità era considerata nel mondo ebraico un disonore ed un segno di maledizione. Le donne, che vivevano in una condizione di totale dipendenza dagli uomini, venivano accettate solo perché erano considerate necessarie alla procreazione. I figli infatti erano visti come una forma di ricchezza per la famiglia. Le donne sterili erano quindi completamente emarginate.

Ma ecco che il prodigio del Signore si compie e proprio Sara rimane incinta e ha un figlio: Isacco.

Da questo racconto, come da altri nella Bibbia, ci viene un insegnamento importante: è proprio in situazioni di debolezza umana che Dio realizza le sue grandi imprese. Dio sceglie gli umili e gli emarginati per compiere i suoi prodigi.

## Le riflessioni dei bambini e delle bambine

**Francesca:** Il Signore chiamò Abramo e gli disse di lasciare la terra natale e di andare in un posto che Egli gli avrebbe indicato. Lo benedisse e gli disse che avrebbe fatto di lui un grande popolo.

Abramo allora partì, come gli aveva detto il Signore, e portò con sé sua moglie Sara e suo nipote Lot.

Molte persone vollero seguire Abramo, che andava a Canaan, perché avevano fiducia in lui.

Dopo vari viaggi, Abramo e gli altri si stabilirono nel deserto per un po' di tempo.

Giunsero alla sua tenda tre signori, che erano in verità il Signore e due angeli. Abramo, che era ospitale con gli stranieri, li ristorò, facendogli mangiare un agnello e bere acqua e vino.

Sara stava nella tenda. Il Signore disse che i suoi discendenti sarebbero stati tanti come le stelle.

Abramo e Sara erano ormai vecchi e non avevano più la capacità di fare i figli, per questo Sara rise.

Il Signore le chiese il perché di ciò, ma ella disse una bugia.

Il Signore aggiunse che dopo un anno sarebbe tornato e Sara avrebbe avuto un figlio di nome Isacco (risata). Il Signore considerò Abramo un uomo giusto perché dimostrò fiducia in Lui.

**Marco:** Nei tempi antichi alle donne sterili e vergini, come Maria, Elisabetta e Sara, non veniva data importanza, perché gli uomini pensavano che le donne fossero capaci solo di fare i figli. Perciò queste donne venivano emarginate.

Però Dio sta dalla parte dei più poveri e dei più umili, tra cui le donne che non hanno figli.

Secondo me non è giusto che le donne che non possono avere figli vengano emarginate, perché non è vero che non servono a nulla.

**Ortensia:** La storia di Abramo non si sa se è vera. Comincia così.

Il Signore disse ad Abramo di lasciare la sua terra e per mezzo suo, Dio benedirà tutti i popoli della terra. Il nome di Abramo sarà benedetto, chi gli farà del male sarà maledetto e chi gli farà del bene sarà benedetto.

Abramo rispose a Dio: "Ma se non ho nemmeno un figlio chi sarà mio erede?"

Dio condusse Abramo su un monte dove si vedeva il cielo stellato e lo sfidò a contare le stelle. Ma lui si accorse che non le poteva contare.

Quindi Dio disse che così come non si potevano contare le stelle, non si sarebbero potuti contare i suoi eredi.

Abramo si mise in viaggio.

I punti più importanti di questo racconto sono tre:

- Abramo esce dalla sua terra
- la fiducia di Abramo in Dio
- dalle cose più povere possono nascere le cose più grandi.

## Un angelo per Isacco

(Genesi 22, 1-19)

Un giorno Dio chiamò Abramo e gli disse: "Prendi tuo figlio Isacco, il tuo unico figlio, e va' nel territorio di Moria. Là, su un monte che io ti indicherò, lo offrirai a me in sacrificio".

La mattina seguente Abramo prese con sé Isacco e due servi e si mise in viaggio. Dopo tre giorni di cammino vide il luogo del sacrificio, fece fermare i servi e proseguì da solo con Isacco.

Quando furono giunti nel luogo che Dio aveva indicato, Abramo costruì un altare, legò Isacco e lo adagiò sulla legna. Poi afferrò un coltello, ma ecco che, proprio mentre stava per uccidere il figlio, un angelo del Signore arrivò e lo fermò: "Non colpire il ragazzo, non fargli alcun male! Ora ho la prova che tu obbedisci a Dio, perché non gli hai rifiutato il tuo unico figlio".

Allora Abramo vide un montone, impigliato per le corna ad un cespuglio, lo prese e lo offrì in sacrificio al posto del figlio.

Per capire questo episodio raccontato nella Bibbia, dobbiamo ricordarci che tra i popoli antichi c'era l'usanza di offrire i bambini primogeniti in sacrificio alle divinità. Si pensava che questo portasse benessere e benedizioni alla famiglia. Ai tempi in cui questo racconto veniva scritto, questa usanza era diffusa tra le popolazioni vicine ad Israele.

Come abbiamo visto in altri racconti biblici, anche per questo non esiste un'unica interpretazione.

Alcuni pensano che davvero Dio abbia voluto mettere alla prova Abramo, fino al punto di chiedergli in sacrificio Isacco, per essere certo della sua obbedienza.

Ma, ormai in molti, concordano invece su un'altra spiegazione. Questo racconto è stato scritto proprio perché la gente capisse che bisognava mettere fine a questa usanza. I sacrifici di animali, che già venivano praticati dagli ebrei, si sostituiscono così a quelli di bambini. L'episodio del montone che viene sacrificato al posto di Isacco ha proprio questo significato.

Il Signore invia il suo angelo a fermare la mano di Abramo, perché non si compia nessun sacrificio umano.

Dopo un po' di suspense, il racconto finisce bene. L'angelo del Signore arriva in tempo!

Ma non sempre nella vita le cose vanno così! E gli ebrei, nel ricordare le tante storie del loro popolo che non sono finite bene come quella di Isacco, sono soliti dire: "Quando l'angelo del Signore non è arrivato in tempo ..."

Gli ebrei, nella loro storia, hanno spesso vissuto in paesi diversi rimanendo però sempre legati alle tradizioni del loro popolo e perciò distinguendosi dagli altri. Così sono stati spesso considerati diversi, sono anzi diventati il simbolo stesso della diversità e per questo hanno subito persecuzioni razziali.

In Europa, durante l'ultima guerra mondiale, sono stati uccisi sei milioni di ebrei nei campi di sterminio nazisti.

Ma perché qualche volta gli angeli del Signore arrivano in ritardo? Forse il Signore ha pochi angeli e non bastano a fermare le tante violenze che si verificano nella nostra

storia. Forse il Signore si aspetta che siano le donne e gli uomini a diventare suoi angeli per fermare le mani violente di chi vuole uccidere.

Ma come si fa?

In questi ultimi anni abbiamo letto sui giornali di persone assassinate in Italia per essersi opposte alla mafia. Abbiamo sentito parlare di due giudici, Falcone e Borsellino, uccisi in Sicilia per le indagini che conducevano sui mafiosi, e di due preti, don Puglisi e don Diana, anche loro uccisi per le loro posizioni contro la mafia e la camorra.

I mafiosi considerano un'"offesa" qualunque azione che li ostacoli o si contrapponga ai loro interessi. E i delitti sono un modo per "lavare" con il sangue, quello delle vittime, le offese ricevute.

La mafia continuerà ad esistere finché coloro che le si oppongono verranno lasciati soli. Bisogna essere in tanti per fare in modo che queste cose non succedano più. Se insieme a Falcone e Borsellino ci fossero stati tutti i giudici, se insieme a don Puglisi e don Diana ci fosse stata tutta la chiesa, tutto il popolo di Dio, loro non sarebbero morti.

Le persone che uccidono spesso non sanno quello che fanno, come disse dei suoi carnefici Gesù, mentre moriva sulla croce: "Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno". Così molti killer mafiosi o camorristi sono ignoranti e non si rendono conto di tutto il male che fanno.

Non c'è però solo la colpa dei mafiosi; ce n'è un'altra su cui tutti dobbiamo riflettere. È la colpa di coloro che non si sentono coinvolti, di tutti quelli che dicono: "io non c'entro", accettando così passivamente che alcuni vengano sacrificati. I delitti mafiosi non riguardano soltanto la mafia e le sue vittime, riguardano tutti. L'indifferenza davanti alla sofferenza e alla morte è una grave colpa.

Anche per la vicenda umana di Gesù e per la sua morte si parla di sacrificio.

Nella spiegazione che più frequentemente si dà, Dio, vedendo i peccati degli uomini, ha sacrificato Gesù, suo figlio, perché il suo sangue lavasse i peccati dell'umanità.

Noi in comunità pensiamo che Gesù sia morto per aver scelto di stare dalla parte dei più deboli, dei peccatori, delle donne, di tutti quelli che contavano poco. È per questo, per essere rimasto fino in fondo coerente con le sue idee, che i potenti di quel tempo lo hanno ucciso.

Il Signore non vuole sacrifici umani. E il sangue non lava i peccati, non lava niente. Sporca soltanto!

Il compito di costruire un futuro dove non ci siano più sacrifici umani è di tutti noi. Diventare angeli si può!



## Le riflessioni dei bambini e delle bambine

**Francesca:** Dio chiese in sacrificio ad Abramo il suo unico figlio Isacco; gli chiese di andare in un monte che egli gli avrebbe indicato.

La mattina dopo Abramo portò Isacco su un monte, lo legò, stava per ammazzarlo ma un angelo del Signore lo fermò e gli disse che Dio voleva vedere se Abramo aveva fiducia in lui.

Abramo chiamò quel monte: "il Signore provvede" e poco dopo sacrificò un montone al posto del suo unico figlio Isacco.

**Michele:** Il racconto del sacrificio di Isacco vuol far capire che Abramo avrebbe fatto tutto per il Signore.

Infatti Dio ordinò ad Abramo di sacrificare suo figlio per metterlo alla prova massima.

Abramo obbedì e portò suo figlio su un monte; quando stava per sacrificarlo, Dio lo fermò e gli disse che era sicuro che Abramo potesse fare ogni cosa per lui.

Così dopo Abramo prese un capretto e lo sacrificò a Dio al posto del figlio.

**Fabio:** La mafia è un gruppo di persone che conducono la malavita; i mafiosi uccidono persone che vanno contro di loro.

La colpa non è tutta dei mafiosi ma anche delle persone che, pur assistendo a queste scene terroristiche, dicono sempre: "io non ho visto niente" oppure "io non c'ero".

Questo atteggiamento per me non è corretto, e le persone dovrebbero vivere in pace invece di uccidere la gente innocente.

**Raffaele:** Il sacrificio di Isacco è uno degli episodi più importanti della Bibbia. Ci vuol far capire che è sbagliato sacrificare persone per soddisfare Dio. Il Signore, infatti, ferma la mano di Abramo.

Gli ebrei ricordano che, se in questo caso Dio è arrivato in tempo, in altri casi questo non è successo.

Dio vuole mettere alla prova gli uomini per vedere se hanno capito i suoi insegnamenti.

Per evitare le guerre e la mafia non dobbiamo aspettare l'arrivo di Dio ma dobbiamo unirli e combattere civilmente quelli che continuano a sbagliare.

**Marco:** Sul racconto di Isacco ci sono due opinioni diverse.

Secondo la prima Dio vuole capire se Abramo gli è ancora fedele.

La seconda opinione è che Dio vuole far capire di non fare più sacrifici umani.

Io penso che sia più giusta la seconda perché, se ancora oggi ci fossero sacrifici di primogeniti, io sarei già morto.